

■ DIRITTO E RELIGIONE

Percorsi interdisciplinari e cartografia dei saperi

Cristina COSTANTINI

■ Il focus del terzo numero di *CoSMo* riunisce parte degli interventi discussi durante due giornate di studio interamente dedicate alla comprensione delle mutue interrelazioni tra Diritto e Religione. In questa sede si è dato espressione ad una inedita 'comparazione interdisciplinare', in quanto i rapporti tra i due ambiti (quello giuridico e quello teologico) sono stati investigati da diversi studiosi di differente formazione e provenienza (giuristi, letterati, filosofi, storici delle religioni). Ne è emersa una compiuta sensibilità al dialogo tra forme di sapere tradizionalmente costruite come autonome, così da rinnovare la morfologia della conoscenza, complessivamente considerata, da proiettare una nuova cartografia dei saperi. Si sono sollecitate le contaminazioni, in luogo delle asettiche divisioni; si sono ricercate corrispondenze ed affinità; si sono favorite trasposizioni concettuali e metodologiche.

Il dibattito, particolarmente ricco e fecondo, viene qui sintetizzato delineando i principali punti discussi nei lavori dei singoli Autori.

Il contributo di Pier Giuseppe Monateri (*Stasis in Moltmann e Schmitt*) si segnala per l'innovativa applicazione di un metodo codificato dell'analisi letteraria, il *close reading*, ai fini della comprensione critica di una pagina specifica de *Il Dio Crocifisso* di Jürgen Moltmann. La consapevole dislocazione degli approcci diviene il miglior dispositivo concettuale per esprimere il differimento che costruisce il significato profondamente radicale dell'opera in questione. Dal rilievo attribuito alla collocazione del passo entro la trama narrativa voluta da Moltmann, in una posizione di medietà e centralità idonea a valorizzarne

l'ontologica presenza all'interno dell'oggetto-libro che la contiene, fino a costituirlo come autentico nucleo fisico ed intellettuale, Monateri passa ad esaminare le strategie compositive utilizzate da Moltmann per

rappresentare, ed al contempo interrogare, il concetto teologico di *kenosis*, ossia lo svuotamento sulla Croce, il grido di abbandono di Gesù. Il testo si definisce a partire da una doppia citazione: la citazione di Moltmann, che apre le proprie pagine all'irruzione del pensiero di Carl Schmitt, delineando continuità ed interrelazioni tra il Teologico ed il Politico, tra *kenosis* e *stasis*, si stratifica sulla originaria citazione del Cristo, che sulla croce ripete nella storia la verità profetica del salmo 22. Il rinvio intenzionale e legittimante ad altri testi e ad altri ambiti segna, marca, traccia, definisce ed orienta il percorso interpretativo; produce significati nel tempo della sospensione e nello spazio del differimento. Qui il riferimento di Moltmann a Schmitt è elemento necessario nella ricostruzione sistematica della vicenda di Cristo crocifisso; coglie la possibilità stessa di uno 'stato di eccezione' interno a Dio nel momento centrale della Rivelazione Canonica Cristiana; diviene paradigma della soglia indecidibile di ambiguità originaria che attraversa trasversalmente, e perciò accomuna, i campi della Legge, del Politico, e del Teologico.

Il contributo di Giovanni Filoramo (*Il ruolo della Legge divina nel sistema dei valori cristiano antico*) riflette sui modi concreti in cui il cristianesimo si è costruito come religione nei primi secoli dell'Impero romano. La principale specificità viene colta nella appropriazione mediante reinterpretazione di concetti fondamentali del mondo religioso in cui il cristianesimo stesso sorse e si affermò, così da adattarli al rivoluzionario annuncio evangelico e riplasmarli su basi rinnovate. Posizione nodale, all'interno di questa sapiente opera di ricostruzione genealogica, è occupata dalla nozione di Legge divina, colta alla confluenza tra mondo giudaico e pensiero filosofico greco. Filoramo conduce il lettore attraverso il processo di ripresa trasformativa delle tradizioni operata dai pensatori cristiani (da Filone a Paolo; dalla Patristica a S. Agostino) alla luce dell'evento salvifico del Cristo con il proposito di fondare un'economia di grazia congiuntamente ad un sistema sacramentale amministrato dall'unica Chiesa.

Daniela Carpi nel proprio intervento (*Diritto e Religione: esempi dal romanzo gotico inglese*) riscopre la 'soggezione al sacro' che orienta le reciproche co-determinazioni tra Legge e Religione, ben oltre le derive della secolarizzazione moderna. Vengono, pertanto, portati ad evidenza gli elementi, i caratteri, le articolazioni comuni ai due domini: dal senso di inaccessibilità e mistero, alle gestualità e liturgie rituali che compiono l'amministrazione procedimentale di norme e prescrizioni; dal sistema di precetti e comandi al sovrabbondante apparato simbolico che ne accompagna compiutamente trasmissione e comunicazione; dal complesso dei dogmi alle strategie di legittimazione ad esso associate. Secondo l'Autrice, la sacralità della Legge deriva dalla sua intrinseca liminalità, ossia dall'essere la Legge soglia di mediazione fra comprensibile ed incomprensibile. Dopo aver argomentato e chiarito le

ragioni di interessenza che giustificano in termini ontologici e metafisici l'endiadi "Diritto e Religione", il saggio interroga le rappresentazioni letterarie degli assetti, effettivi ovvero ideologici, rinvenuti tra i due poli, prendendo come oggetto privilegiato di analisi il romanzo gotico inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo (in specie conducendo un'analisi critica di *Melmoth the Wanderer* e di *Vathek*).

Nel proprio saggio (*The English Katéchon. La mediazione teologico-politica in epoca Tudor*) Cristina Costantini intende rivisitare il processo memoriale, narrativo e simbolico di costruzione delle tradizioni giuridiche, interrogando le inesplorate implicazioni tra la proiezione storica di un ordine normativo e nomico, da un lato, ed il dimensionamento intellettuale ed immaginale di una economia di salvezza, dall'altro. Orientando la metodologia propria della comparazione giuridica in una prospettiva interdisciplinare, l'Autrice rilegge le concrete determinazioni del rapporto tra storia e salvezza ed sostiene che i dispositivi soteriologici archetipici possono essere ultimamente assunti come demarcatori sistemologici in grado di qualificare i modi concreti in cui l'ordine giuridico rispose o contro-reagì alla teologica promessa di salvezza. Ad essere in questione sarebbe, così, la lotta agonale tra corpi anticristici e *katéchontici*, che plasmò, nei diversi contesti culturali, diverse forme di negoziazione, di mediazione simbolica, di legittimazione iconografica ed immaginale. Focale è la rilettura del concetto di *katéchon*, nella pregnanza del suo significato teologico, politico e giuridico, come potere frenante, come forza che trattiene la manifestazione del male e/o della fine dei tempi. Entro questa cornice, il saggio offre una rilettura della memoria culturale inglese, valorizzando la percezione della regalità elisabettiana, e la definizione dei culti ad essa associati. Attraverso una compiuta lettura ed analisi delle fronti dell'epoca, la stessa Elisabetta I viene riqualficata come corpo politico *katéchontico* (l'espressione utilizzata in proposito è infatti quella di "Elisabetta *katéchontica*") destinato a combattere il potere dell'Anticristo incarnato nel Pontefice della Chiesa Cattolica Romana. Su queste basi, che tengono anche adeguato conto del significato attribuibile alla celebrazione della verginità di Elisabetta ed al rinnovato significato teologico attribuito al concetto di rappresentazione nel contesto riformato, Costantini ridefinisce lo strutturarsi rinascimentale della tradizione giuridica inglese attraverso la reciproca codeterminazione di quattro elementi: una narrativa apocalittica; un plot apologetico; la proiezione di un ordine millenaristico; una ridondante iconografia.

In una prospettiva parzialmente vicina, Chiara Lombardi (*L'Apocalisse nella letteratura (Marlowe, Shakespeare, Dostoevskij). Tempo, intreccio, allegorie*) pone al centro della propria analisi l'Apocalisse come testo fondamentale della storia del pensiero e della civiltà occidentale. L'intento dichiarato dell'Autrice è quello di avvicinarsi

al testo biblico non tanto per affrontare questioni teologiche, quanto per trattarlo come testo letterario, strutturato sulla base di un linguaggio visionario ed in grado di introdurre una rappresentazione simbolica della storia umana secondo un modello al contempo utopico e disvelante. In questa prospettiva, Lombardi porta ad evidenza due aspetti particolarmente significativi: da un lato, le modalità del tutto particolari con cui l'Apocalisse rappresenta il tempo dal punto di vista narrativo all'interno di un particolare tipo di intreccio; dall'altro, la circolazione dell'immaginario apocalittico come paradigma letterario di interpretazione del tempo umano. La forza narrativa ed immaginifica del testo biblico viene quindi apprezzata cogliendo le plurali e talvolta violente suggestioni che hanno dato forma e sostanza a certe produzioni letterarie (così come è avvenuto nelle opere di Marlowe, Shakespeare, Dostoevskij), nonché le acquisizioni ideologiche che pure si sono storicamente date, come nel contesto storico dell'Inghilterra tra Cinque e Seicento in supporto delle mitologie di affermazione nazionale.

Patrizia Nerozzi (*La Lettera scarlatta*) focalizza la propria attenzione su *La Lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne in quanto testo emblematico per la comprensione e la figurazione dei rapporti Legge/Religione. La potenza evocativa del romanzo appare già consegnata dalla scena introduttiva, che, nella ricostruzione dell'Autrice, si dispiega, come in un '*morality play*', attraverso una sequenza di brevi rappresentazioni esemplari, mettendo in scena una "quasi" effettiva identificazione di religione e legge, in grado di condurre il lettore all'interno di un contesto etico e storico ormai lontano, entro il quale collocare i protagonisti di eventi accaduti nel passato. La lettura selezionata di brani paradigmatici del romanzo è commentata onde offrire un suggestivo affresco delle condizioni di vita (culturali e giuridiche) delle colonie del New England, in cui lo stigma della colpa si associa alla condanna alla diversità e all'esclusione, fino a trasformare esseri umani in icone dell'espiazione. L'interrogativo di fondo riguarda l'individuazione dei confini entro i quali l'individuo è soggetto al potere della Legge, tanto umana quanto divina. Nella scrittura per simboli ed immagini di Hawthorne, anche la definizione della geografia storica dello spazio americano diviene medio di rappresentazione della presenza o meno della Legge: al territorio governato ed amministrato della colonia si contrappone la *wilderness* della foresta, che è naturalità estranea alla nuova civilizzazione. Il colore evocato nel titolo, lo scarlatta, che dà evidenza al marchio di colpa, si associa, nel plot visionario, al nero della lapide d'ardesia che suggella la fine della storia. Rosso e nero, nell'interpretazione attenta di Nerozzi, come i colori della legge: la rossa sacralità del potere associata alla nera imparzialità dell'occhio della legge; rosso come il sangue e la vita, nero come l'inflessibile austerità dei ministri della chiesa. Così, il saggio termina, "nei colori intrecciati della

religione e della legge viene ad essere incisa la permanenza del mito di fondazione che attraversa tutta la storia americana”.

L'intervento conclusivo di Oreste Aime (*Il pozzo della Legge. Nomos, Charis, Exousia*) esamina il modo in cui è percepito e comunicato il rapporto tra Legge e Religione, attraverso la mediazione del dibattito filosofico moderno che pare aver esteso il proprio influsso ben oltre i propri confini. Su queste basi l'Autore propone una sequenza ermeneutica, una sorta di percorso esplicativo che al contempo offre modelli coordinati e non sovrapponibili e attraversa il pensiero di Kant, Bergson e Derrida. Delineate le implicazioni tra Legge e Religione a livello teoretico, Aime entra nel vivo della ricostruzione della tradizione ebraico-cristiana, all'interno della quale rilegge l'interrelazione strutturale e la reciproca tensione tra i concetti di *nomos*, *charis* ed *exousia* (Legge, Grazia, Potere), svelandone il portato al tempo della fondazione e rivelandone la potenza attuale in un contesto ormai secolarizzato, nella misura in cui essa è in grado di trattenere sia l'eccedenza, sia il collegamento con la realtà istituzionale umana.

Nella sezione 'Percorsi', proprio per offrire argomenti all'approccio interdisciplinare che ha interamente dominato il campo del Focus, viene pubblicato il saggio di Rosamaria Loretelli (*Una modesta proposta per gli studi letterari*) sullo stato attuale in cui versano gli studi letterari. La prima parte del lavoro è dedicata all'espressione delle voci che più autorevolmente hanno raffigurato il malessere della critica letteraria. La seconda mira a cogliere quale spazio possano oggi rivestire gli studi letterari. Un ruolo significativo, come emerge, può essere rivendicato usando la letteratura per 'fare storia'. L'esempio brillante di Franco Moretti, lungi dall'essere fenomeno isolato, è seguito da altre importanti tematizzazioni che attraversano l'opera di Ruth Perry e di Michael McKeon. D'altra parte, quasi in posizione di speculare reciprocità, possono essere annoverati storici che interrogano le forme materiali dei testi e le pratiche di lettura anche in relazione ai processi di costruzione del significato, alle pratiche sociali e al sentire individuale. Ampio spazio viene, quindi attribuito alla comprensione degli studi empirici sulla letteratura, che pongono al centro della propria prospettiva l'effetto che i testi suscitano sui loro lettore: ricezione, in un'ottica *reader-response*, ossia cognitiva e non storico-culturale. Poiché essi si servono della linguistica pragmatica e della narratologia, nella misura in cui definiscono il rapporto tra testi e lettori, qualificandone le interazioni, l'Autrice ritiene doveroso interrogarsi su cosa debba intendersi per testo (un testo è solo la sua superficie verbale, come comunemente si intende; o nella nozione di testo occorre includere anche i supporti materiali su cui questa superficie verbale è depositata?), cosa per lettore (i lettori sono solo delle menti che leggono, o sono anche degli organi di senso e dei corpi in situazione) e cosa, ancora, per lettura (la lettura è una pratica che

si è ripetuta identica nei secoli o è cambiata storicamente?). Per rispondere a queste interrogazioni, l'Autrice porta ad emersione i cambiamenti storici dell'atto della lettura, che hanno prodotto effetti specifici anche sulla costruzione verbale dei testi, sulle loro parole e sulla loro struttura discorsiva.

Nella sezione finale, 'Lecture', viene ospitato il saggio di Olaf Breidbach (*Looking from within. On the concept of neuronal aesthetics*), che introduce il tema della 'neuro-estetica'. Anche questo intervento appare strutturalmente coerente con gli altri saggi pubblicati nel presente numero di Cosmo, nella misura in cui offre nuove spiegazioni scientifiche in ordine ai processi memoriali, cognitivi e rappresentativi, che pure parte significativa assumono nei processi di costruzione delle tradizioni, così da riconfigurare i rapporti tra natura e cultura.